

N° 6 - MARZO 2000

A.P.XVI-1999/2000



SINTESI DEI RITIRI PRECEDENTI

- Franca Palladino -

"LA PREGHIERA COMUNITARIA"

[Il modello della Chiesa primitiva]

- Padre Torquato Paolucci, MCCJ -

OMELIA

(I DOMENICA DI QUARESIMA/B)

- Padre Torquato Paolucci, MCCJ -

*

RITIRO MENSILE

% Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata Maria De Mattias, 6

ROMA

- Domenica, 12 Marzo 2000 -

I libretti del Gruppo Maria

DIO-COMUNIONE IN NOI



T

Vita dei primi cristiani.-Erano assidui nell'ascoltare l' insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa , prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità tutti coloro che erano salvati.

[Atti 2,42.44.46-48]

I libretti del Gruppo Maria

PREGHIERA

Parola donata alla fine della preghiera:

"Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto **povero** per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua **povertà**. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla. Ora dunque **realizatela**, perché come vi fu la **prontezza del volere**, così anche vi sia **il compimento, secondo i vostri mezzi**. Se infatti c'è la **buona volontà**, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede" (2 Cor 8, 9-12).

RIFLESSIONI IN SINTESI DEI RITIRI PRECEDENTI

FRANCA -

Se vi ricordate, abbiamo aperto l'anno pastorale con tre ritiri legati dallo stesso tema. Ottobre/Novembre/Dicembre, il tema era: "Io sono il Signore, tuo Dio". Era il Signore stesso che ci aveva fatto capire che voleva questo e quindi li abbiamo articolati, organizzati e vissuti così come il Signore ci faceva capire.

Siamo così arrivati alle porte del Giubileo, in Dicembre. Quando il Signore ci ha dato questa Parola in pastorale: "Io sono il Signore, tuo Dio" e ci ha chiesto che fosse argomento dei nostri incontri, solo dopo abbiamo capito che, in realtà, il Signore si preoccupava di prepararci insieme a questo evento dell'inizio del Giubileo.

In modo inaspettato anche questo, perché è stata un'altra iniziativa del Signore, Gennaio/Febbraio/Marzo sono stati anche questi legati dal Signore stesso. Se noi riflettiamo su quello che abbiamo vissuto, anche questo è un tema unitario che il Signore ha svolto e che abbiamo capito passo passo.

Sul primo ritiro il Signore ci ha parlato in Pastorale in una maniera così insistente della lavanda dei piedi, che non potevamo non accoglierlo. Ce lo ha ripetuto tante volte che non potevamo assolutamente far

finta di ignorarlo.

Il primo ritiro, infatti, era la **povertà**, se vi ricordate: "Beati i poveri in spirito", dice Gesù.

La "beatitudine della povertà" è la Parola di Gesù che si lega alla "lavanda dei piedi". La lavanda dei piedi è la visione della Parola: "Beati i poveri", in quanto noi ci riconosciamo poveri davanti al Signore e **solo** se noi ci riconosciamo poveri davanti al Signore, accettiamo che il Signore si pieghi davanti a noi e ci lavi i piedi.

Riconoscersi poveri è essenziale, altrimenti noi non accettiamo dal Signore questo gesto. Tanto è vero che, nel Vangelo di Giovanni, Pietro si ribella: "Signore, Tu non mi laverai mai i piedi!". Perché, Pietro non amava Gesù? Sicuramente sì, ma non pensa che l'amore di Gesù è così grande, che può piegarsi davanti alla sua povertà. E Gesù gli risponde: "Se tu non accetterai questo, non avrai parte con me".

E' una parola che ci sembra dura, ma Gesù non è avaro di verità. Che vuol dire Gesù? "Se tu non accetterai questo, in realtà non puoi condividere la mia missione, non puoi condividere la mia vita. Non puoi nemmeno accoglierla". Significa: "Se tu non accetti che io mi pieghi davanti a a te, fra me e te in realtà non c'è niente; c'è un amore di parole, non di fatti". Pietro capisce, fino a che punto non so, ma capisce che deve farlo, accetta e piega il capo.

Questo abbiamo vissuto la mattina del ritiro di Gennaio. Quando è venuto, nel pomeriggio, a parlarci Padre Tomasz, il quale non aveva pregato con noi per preparare quel ritiro e quindi non sapeva niente, abbiamo notato che quello che ci ha detto sulla povertà, completava la giornata, la concludeva proprio, in modo spirituale. Infatti, con i vari passaggi attraverso la Scrittura, ci ha portato a capire che **la povertà** poi, al dunque, è **essere i figli di Dio**. Se noi non ci consideriamo "poveri davanti a Dio", se non ci consideriamo coloro che non hanno niente, non abbiamo bisogno di **Dio come Padre**. E' nel momento in cui ci riconosciamo poveri e piccoli, che sappiamo di avere un Padre da cui andare.

Quindi anche quella è stata una giornata straordinaria. Se vi ricordate, il segno durante la preghiera è stata la **Croce**, sempre quella, che noi abbiamo tenuta in alto. In quel momento ciascuno di noi apriva il cuore al Signore e diceva i suoi bisogni, quelli più profondi, quelli che magari non aveva mai detto. Ecco il **segno della povertà**: "Signore,

ho bisogno!".

Dopo, a quelli che non avevano parlato, il Signore stesso è stato portato vicino, perché il Signore quel giorno voleva arrivare a tutti e ai bisogni di tutti.

Questo è stato il ritiro di Gennaio: abbiamo quindi vissuto la lavanda dei piedi, Gesù è venuto da noi, ci ha lavato i piedi perché abbiamo **accettato di riconoscerci, davanti a Lui, poveri e bisognosi.**

Nel secondo ritiro, Febbraio, il Signore ci aveva fatto capire che era dedicato a lavarci i piedi gli uni gli altri, perché avendo vissuto quel passaggio di farceli lavare da Lui, eravamo pronti e potevamo lavarceli gli uni gli altri, perché avevamo ricevuto questo gesto d'amore di Gesù. E anche qui il Signore ci ha sorpreso. Noi dicemmo che proprio perché era la giornata nella quale ci lavavamo i piedi gli uni con gli altri, era anche la giornata dei fratelli dedicati al **servizio**: i fratelli che servono nel gruppo ci lavano i piedi, cioè vengono incontro ai nostri bisogni.

La risposta del Signore è stata anche lì inaspettata: Gesù ci ha portato, durante quella giornata, a farci vivere, quindi a farci comprendere attraverso l'esperienza di preghiera che abbiamo fatto, che sì, noi dovevamo riconoscerci bisognosi davanti ai fratelli e i nostri fratelli, per l'amore che avevano ricevuto dal Signore, ce lo restituivano e ci servivano, ma non "facendo" qualcosa, "essendo" loro stessi, essendo le loro persone vicine a noi. Quello era il primo servizio, il vero servizio. Questo non ce lo dobbiamo dimenticare. Io vengo servita da tutti voi, non perché voi "fate" qualche cosa che è utile per il Gruppo, ma perché voi "siete" i miei fratelli. **Così** il Signore, attraverso di voi, mi serve. Capite? Io ho bisogno dell'amore, del perdono, della gioia, della letizia, della grazia di Dio. Voi me la date e, quindi, **mi servite**, servite il mio bisogno, non perché fate delle cose, anche ben fatte, eccelsamente fatte, no! Prima di questo c'è il fatto che **voi siete** i miei fratelli. Questo mi serve, questo è il **dono del servizio** gli uni per gli altri: una cosa straordinaria, una risposta straordinaria alla quale il Signore ci ha portato durante quel ritiro.

E il **segno** di quel ritiro è stata **la Croce**, qui. Tutti siamo venuti ai piedi della Croce, qui; perché è da qui, dalla Croce che si attinge la **capacità di servire**, cioè di **essere fratelli**. E' l' "essere fratelli"

che ci serve! Capito?

Noi, gli uni gli altri, per quello che siamo, diventiamo il servizio gli uni agli altri.

Questa terza giornata, il Signore ci aveva fatto capire che aveva una forte impronta comunitaria, ma non più di così, nella quale la preghiera avrebbe avuto un posto molto forte. E qui, infatti, abbiamo vissuto prima la realizzazione della comunione, facendoci passare Gesù attraverso le mani di tutti. Gesù si è preso cura del cuore di ciascuno: ha consolato, vivificato in modo personale. Però passando dall'uno all'altro e, curandosi di ciascuno, ha creato comunione. Questo è il **mistero** grandissimo del nostro Dio, che riesce ad avere cura personalmente di ciascuno ma, poi, mettendosi nelle mani di tutti crea questa **comunione**. Noi, nelle mani cosa prendiamo? Prendiamo il Corpo Eucaristico del Signore cioè Gesù, il Corpo! Corpo, Sangue, Anima e Divinità: **la Persona!** Proprio perché ciascuno di noi la prende, si crea comunione; mentre misteriosamente, venendo in ciascuno, poi il Signore si occupa di noi a livello personale. E allora c'è questo mistero, per cui mentre siamo curati in modo personale, il Signore per una potenza che è oltre noi, che non viene da noi, che noi non conosciamo né comprendiamo, crea comunione.

Creata quella comunione per una forza, ripeto, che ci trascende, per un potere che ci trascende e che dobbiamo sempre tenere presente che non comprendiamo con l'intelligenza assolutamente, ma a cui sottomettiamo il cuore, allora siamo pronti a essere Chiesa, cioè a essere **la Chiesa che intercede** gli uni per gli altri, la Chiesa che prega, la Chiesa dove il dono della preghiera è potente.

Il **dono dell'intercessione** che ha diverse sfumature, è molto importante e noi dobbiamo riflettere su questo. Perché? L'intercessione si esercita in diverse forme e metodologie, ma è sempre intercessione. C'è il ministero dell'intercessione all'interno del Gruppo, cioè ci sono i fratelli e le sorelle che pregano per i bisogni della Comunità.

C'è la preghiera sulle persone, anche quella è intercessione. C'è la preghiera comunitaria, anche lì noi facciamo intercessione. Quindi vedete come l'intercessione ci accompagna come Gruppo, perché l'intercessione accompagna la Chiesa, è la forma forte della Chiesa.

Diceva Salvatorez Martinez a Macerata, dove siamo stati due settimane fa, che quando noi appunto facciamo intercessione per i fratelli, quando

noi preghiamo sui fratelli, e sono tutte cose che nel Gruppo noi viviamo, intercediamo per alcuni bisogni: il ministero di intercessione intercede per i bisogni che gli vengono detti. Quando noi preghiamo sui fratelli, preghiamo per la guarigione, per la liberazione, per la conversione e così via. In realtà tutto questo si riporta a un unico denominatore comune, che è quello della Chiesa: **fare intercessione perché Gesù Cristo doni la vita nuova**. Che poi questa vita nuova libera, questa vita nuova guarisce, converte, risponde ai bisogni, ma certo arriva dove noi neanche immaginiamo; ma in realtà noi siamo intercessione gli uni per gli altri perché Cristo è in mezzo a noi, perché è in mezzo alla sua Chiesa per donarci la sua Vita nuova, attraverso lo Spirito Santo.

Abbiamo vissuto tre tappe veramente grandi, sulle quali dovremo riflettere e che dobbiamo ricordare. E ricordiamo l'essenziale: alla base di tutto questo c'è:

1. Riconoscersi **poveri davanti a Dio**.
2. Riconoscersi **bisognosi davanti ai fratelli**.
3. Essere pronti, nel perdono, a **fare comunione**.

Queste sono tre pietre miliari che il Signore ci ha fatto vivere e che non ci dobbiamo dimenticare più e che devono diventare nostra vita.

Il ritiro di Aprile, vedremo con il Pastorale, penso che dovrà essere una pausa di riflessione, perché ci deve preparare al **Giubileo del Gruppo** che vivremo a Maggio.

Queste cose che vi ho detto non le dobbiamo dimenticare e devo puntualizzare che sono venute **dopo** che il Signore si era presentato: "Io sono il Signore, tuo Dio"; perché se noi non riconosciamo che Lui è l'unico Signore ed è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, qui non ci arriviamo: * Povertà davanti a Dio; * Bisogno davanti ai fratelli; * Pronti a vivere una vita di comunione, che è vita di grande sacrificio! La comunione si fa sulla morte, ecco perché la Croce è stata sempre presente. La comunione è la porta della risurrezione, ma per arrivarci c'è la morte personale, altrimenti non si fa comunione.

Non vorrei stancarvi ancora, ma certo le cose che il Signore ci ha detto sono tante e molto forti.

Fra poco mi dovrò assentare perché devo recarmi al Consiglio Regionale, ma prima vorrei farvi una preghiera. Quando qualcuno del Gruppo,
<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

chiunque esso sia, viene chiamato fuori a svolgere un servizio, vi chiedo che venga accompagnato dal vostro cuore comunitario.

Oggi è la giornata giusta per dirlo, secondo me: dal **vostro cuore comunitario**. Sappiate che se una persona della famiglia va fuori, mai, mai come in quel momento ha bisogno dell'**accompagnamento di preghiera e di amore** della sua famiglia.

Fate attenzione: nel nostro Gruppo si stanno aprendo delle vie impensate e noi cominciamo ad essere chiamati fuori abbastanza spesso, così come il Signore vuole. Questo per me è un obbligo, perché come coordinatore faccio parte del Consiglio Regionale, ma poi ci sono state altre cose. Per esempio, sabato prossimo non sarò al Gruppo, perché sono stata chiamata per una catechesi a livello regionale ai Gruppi in Formazione.

Io vi prego, vi chiedo: pensatemi, **pregate per me**, sentitevi vicino a me con il cuore. Io ho bisogno di sentirvi vicino, ho bisogno di sapere che la mia famiglia mi pensa e, anche se non mi vede, mi ama e sa che sto facendo un servizio nell'amore.

Tante volte capita ad altri. I nostri giovani del Ministero del Canto sono stati chiamati già molte volte e lo saranno ancora. C'è un calendario pazzesco fino a Giugno! Lo spettacolo che è stato fatto a Fiuggi, nel quale sono coinvolti il Ministero del Canto e il balletto, quindi tutti i nostri giovani, è stato richiesto da tutte le diocesi del Lazio e da cento parrocchie, all'interno di **giornate di evangelizzazione**.

Allora, vi prego, quando vedete che qualcuno di noi manca e sapete che sono chiamati fuori, accompagnateci con tanto amore e tanta preghiera, col pensiero, con l'affetto. Ricordatevi che **la famiglia d'origine è questa!** Mamma e papà stanno qua! E se voi ci lasciate noi restiamo orfani, senza mamma, senza papà e senza casa! Noi non andiamo fuori da soli, noi andiamo fuori perché abbiamo una famiglia, una casa che ci manda nella generosità della preghiera e dell'amore; ma papà e mamma stanno qui. Noi dobbiamo sapere che qui c'è nostra madre e nostro padre che ci aspettano e che hanno desiderato la nostra presenza, non borbottando perché noi siamo andati fuori, ma amandoci perché ci siamo andati e ci siamo messi sulle spalle un fardello, perché è tanto bello invece stare insieme, è tanto bello stare a casa. A volte, fuori non è così facile, andiamo soli. Ma non soli se voi ci

pensate, pregate per noi, ci amate, benedite Dio per quello che ci chiama a fare.

Dobbiamo stupirci, questo lo dice sempre Salvatore Martinez, ma lo dico anch'io. Veramente dobbiamo stupirci per quello che il Signore chiede a questo Gruppo, dobbiamo stupirci perché cominciamo a vedere cose nuove, cose grandi, cose straordinarie.

Dobbiamo stupirci ed essere generosi in **amore e preghiera**. Alleluja!

* Prima che P. Torquato iniziasse la sua catechesi e quindi prima che noi conoscessimo come egli aveva impostato e poi avrebbe svolto il tema, MAURA ha avuto piacere di metterlo al corrente sulla nostra preghiera che aveva preceduto la sua venuta. Una preghiera di lode senza precedenti, prolungata per oltre due ore e mezza, mirata soprattutto all'intercessione non solo per il nostro Gruppo (presenti e assenti), ma anche per tutto il "Rinnovamento" e per la Chiesa intera; in questo giorno santo in cui il Papa, nello stesso momento, stava chiedendo perdono per tutti i peccati della Chiesa passati e presenti.

In questa preghiera abbiamo fatto veramente una grande esperienza di intercessione, da cui è nata una grande **comunione** e un grande **amore** gli uni per gli altri; ed era naturale che questa comunione e questo amore fossero riversati anche su Padre Torquato, per **accoglierlo** tra noi nel modo migliore.

Abbiamo quindi pregato per lui, non solo per la catechesi che stava per farci, ma per ogni sua necessità come persona e come sacerdote. Grazie, Gesù. *

lati e avrebbe dato loro forza nel cammino.

Luca ci ha dato i nomi di questi undici, la stessa lista che noi troviamo nel Vangelo di Luca (meno Giuda) e poi descrive che cosa facevano gli Apostoli in attesa di questo dono. La loro attività principale era **la preghiera** concorde e assidua: la preghiera comunitaria, quella che è così importante nella Chiesa, quella che voi fate ogni volta che vi riunite.

La preghiera comunitaria è una delle caratteristiche fondamentali della prima Chiesa. Quando noi apriamo gli Atti degli Apostoli, all'inizio ma in qualsiasi parte degli Atti, troviamo una serie di comunità che sono sempre in preghiera.

Si parla anche di preghiera personale, troviamo anche Pietro, Paolo e altri che pregano personalmente, è il loro contatto, il loro incontro col Signore; ma ordinariamente questa preghiera è presente nelle varie comunità. Troviamo comunità cristiane a Gerusalemme, da dove comincia la diffusione della Buona Novella in casa di Maria, troviamo comunità ad Antiochia, a Cesarea (ricordate il diacono Filippo e le sue figlie). Troviamo comunità anche a Roma nella casa di Cesare, a Colossi nella casa di Ninfa, ecc. E' proprio una caratteristica della prima vita cristiana questo di riunirsi insieme ad altri, alle volte comunità più grosse, alle volte comunità molto piccole, per **pregare insieme**, dietro la raccomandazione di Gesù.

Gli Atti degli Apostoli, soprattutto all'inizio nei primi cinque capitoli, ci danno una descrizione di queste comunità cristiane e noi vediamo che una delle caratteristiche fondamentali è sempre la preghiera comunitaria, lo stare insieme in preghiera. Se prendete i tre sommari che troviamo nei primi cinque capitoli, praticamente ci dicono questo: che i cristiani "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". E ancora: "Tutti stavano uniti e concordi e andava aumentando il numero dei credenti". Ecco alcune caratteristiche di questa preghiera dei primi cristiani: la preghiera era sempre basata sulla parola degli Apostoli, sulla Parola di Dio; su quella parola che questi uomini e quelle donne avevano ricevuto direttamente da Gesù e che essi riportavano ai loro fratelli e alle loro sorelle.

Quindi non era una preghiera così campata per aria, era una preghiera

basata proprio sulla Parola di Dio.

La seconda caratteristica è che, al centro di questa preghiera, c'era la frazione del pane, la celebrazione eucaristica, la ripetizione di quello che Gesù aveva fatto nell'ultima Cena.

Un altro elemento molto importante è che questa preghiera, **basata** sulla Parola di Dio, **trasmessa** dagli Apostoli e **vissuta** nello spezzare del Pane, produceva una grande **gioia**.

Produceva anche un altro fatto importante: la **comunanza dei beni** addirittura. Cioè i cristiani si sentivano così concordi, così uniti, che non volevano che nessuna cosa li potesse dividere. Una delle cose che possono dividere più facilmente le persone sono gli interessi personali; quindi anche i beni venivano messi in comune. Noi sappiamo che questa esperienza non è che ha funzionato molto, molto bene; però questo tentativo c'è stato. Oggi, nella vita della Chiesa, il fatto della comunanza dei beni è diventato addirittura **un voto** per i religiosi. Ma fin dall'inizio i cristiani avevano capito che la comunanza dei beni poteva essere un segno, una espressione di questa concordia, di questa unità di cuore.

Altro elemento molto bello e importante è che questo fatto della gioia, della comunanza dei beni e del pregare insieme, cosa produceva? **Attirava altri** alla Chiesa: nuovi adepti venivano; la gente, incantata da questa serenità, da questa felicità che trapelava dai primi cristiani, chiedeva di poter far parte della comunità, per poter avere anche loro quella luce e quella gioia.

Questo era **il cuor solo e un'anima sola**: la preghiera assidua insieme, concorde, che loro facevano; una preghiera basata proprio sulla Parola di Dio, vissuta nell'Eucarestia e che portava alla grande fraternità.

Da cosa nasceva l'importanza di questa preghiera? Cosa c'era sotto? Prima di tutto c'era l'assicurazione di Gesù che garantiva, ricordate?, la sua presenza speciale ogni qual volta "due o più" erano riuniti nel suo Nome: "Dove due o più sono uniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro", diceva Gesù.

E poi, mi sembra, dalla dimensione fondamentale della vita cristiana, che è basata sulla paternità di Dio: **Dio è nostro Padre**. E' Padre perché ci ha **creati**; è Padre perché ha **mandato suo Figlio** a recuperarci

quando noi, a causa del nostro peccato, ci siamo dispersi, ci siamo allontanati da Lui = DIO E' NOSTRO PADRE.

Quindi la nostra vita dipende completamente da Lui, la nostra salvezza è nelle sue mani. E se Dio è Padre, chiaramente **noi siamo figli**. E se tutti siamo figli dello stesso Padre, tutti siamo **fratelli e sorelle**.

Questa è la dimensione fondamentale della **vita cristiana**: la figliolanza e la Paternità. Dio è Padre e noi siamo fratelli.

Quindi **non è possibile**, stando così le cose, mettersi in relazione con Dio **solo io**, io e Dio. Certo, la **preghiera personale** esiste, è importante e fondamentale; ma, anche nella preghiera personale, gli altri devono essere con me; perché Dio non si accontenta di un solo figlio, Dio vuole **tutti i suoi figli** a casa. Come, logicamente, anche nella famiglia umana una mamma e un papà non possono essere contenti se a casa c'è solo un figlio e gli altri sono lontani, soffrono, non si amano, ecc. Il papà e la mamma sono contenti quando **tutti i figli** sono concordi e sono uniti.

La **preghiera comunitaria** ha questa base fondamentale: proprio la paternità di Dio, che ci rende fratelli, che ci rende uniti.

Questa preghiera univa i primi cristiani a Gesù; vivendo con Gesù che è nel Padre, otteneva l'effetto molto bello e importante di **trasformarli in Gesù**, perché si univano al Signore. La preghiera comunitaria li rendeva quindi capaci di **vedere la vita** con gli occhi stessi di Gesù; di giudicare quello che capitava, le persone che incontravano, **come** li avrebbe visti Gesù, come li avrebbe giudicati Gesù il quale, tra l'altro, "non è venuto per giudicare ma solo per salvare".

Amare le persone con il cuore stesso di Gesù Cristo, come le avrebbe amate Gesù. Questo è il frutto della preghiera: la preghiera insieme produce nuova **concordia**, produce nuova **unità**.

Ed ecco quindi che quando noi leggiamo gli Atti degli Apostoli vediamo che questa preghiera comunitaria diventa il momento del **discernimento**; cioè è proprio nella preghiera comunitaria che vengono decise le cose più importanti, non tanto nelle discussioni, ma nella preghiera.

E' nella preghiera comunitaria, infatti, che viene scelto il successore di Giuda, il nuovo nome degli apostoli; è nella preghiera che vengono costituiti i diaconi; è nella preghiera che nasce il Concilio

di Gerusalemme; è nella preghiera della comunità che nasce l'invio di Paolo e Barnaba in Antiochia, ecc. Praticamente il discernimento, il comprendere la volontà di Dio, cosa Dio vuole da noi, non è tanto frutto di una discussione, ma è **frutto di una preghiera**, di una preghiera fatta insieme.

Voi dicevate prima che questa mattina avete fatto proprio questa esperienza, è l'esperienza che facevano i primi cristiani: è nella preghiera che il Signore ci illumina; è nella preghiera che il Signore è in mezzo a noi e ci fa capire la sua Via.

Quindi, la preghiera comunitaria, oltre che un momento di discernimento, diventa il momento della **domanda**. Perché? Perché quando sono insieme agli altri e prego, il problema di colui che è vicino a me, diventa il mio problema. È il momento della domanda, domanda di guarigione, domanda di perdono, domanda di qualsiasi tipo di grazie di cui noi abbiamo bisogno. Quando siamo insieme è più facile domandare, ci sentiamo più forti, non siamo soli, siamo veramente famiglia di Dio.

La preghiera comunitaria è spesso un momento di **pentimento**, di **perdono** reciproco. Questa mattina il Papa ha chiesto "perdono" dei peccati passati e presenti che sono stati fatti dalle persone che fanno parte della Chiesa. Il Papa lo ha detto chiaramente, ha chiesto questo perdono alla storia, a coloro che in un modo o nell'altro hanno sofferto a causa dei nostri peccati. E ha detto che anche noi perdoniamo, perché le due cose vanno d'accordo: se noi vogliamo il perdono, dobbiamo anche perdonare: "Perdona i nostri debiti, **come** noi perdoniamo ai nostri debitori.

Infine, questa preghiera comunitaria è un momento di grande **ringraziamento** e di **lode a Dio**. Questo è anche molto importante: è quando siamo insieme che scopriamo ancora di più la grandezza del nostro Dio, del nostro Padre e, quindi, viene spontanea la preghiera di lode e di ammirazione della bellezza, della grandezza e della sapienza di Dio e il ringraziamento. Perché tutto quello che noi riceviamo, quello che vediamo, è tutto dono suo ed è **dono gratuito**, frutto di un amore profondo e quasi incomprensibile di Dio. Come Dio abbia potuto innamorarsi di noi uomini, per noi è un mistero e rimarrà sempre un mistero. Eppure Dio si è innamorato di noi, tanto è vero che ha sacrificato la cosa più bella che aveva, il suo Figlio Gesù. Proprio vuol dire

che verso di noi ha sentito proprio qualcosa di particolare, nonostante il nostro peccato, nonostante la nostra miseria.

Leggevo giorni fa una bella frase (non ricordo di che Santo): "Tu, in qualsiasi abisso puoi sprofondare, troverai sempre in fondo le mani misericordiose di Dio pronte ad accoglierti". Noi possiamo cadere anche nei peccati più impensati, più grandi; in fondo al nostro peccato ci sono ancora le mani di Dio che è pronto a ritirci su. E, quindi, naturalmente, di fronte a questa follia di Dio, noi non possiamo altro che dire: "Grazie!". Noi balbettiamo, tante volte nelle nostre preghiere non abbiamo le parole esatte, adatte per esprimere questi sentimenti; però, quando vediamo Dio, la sua grandezza, possiamo solo dire: "Lode a Dio!" e "Grazie a Dio!".

Naturalmente, riguardo a questa preghiera comunitaria, possiamo rifarci alla nostra esperienza, come vi siete rifatti poco fa, anche come Gruppo. Qualche volta sono venuto a confessare in mezzo a voi, e non è che io rivelo nessun segreto, molti di voi chiaramente affermano che questa preghiera che fate ogni sabato e ogni mese quando vi radunate come oggi, è la preghiera più bella e più sentita che vi dà luce e vi dà forza per andare avanti per il resto della settimana e del mese; proprio perché sentite anche l'appoggio della vostra Comunità. La Comunità è un dono così grande che vi aiuta a camminare, a fare il vostro pellegrinaggio verso il Padre, con questa vita che il Signore ci ha dato.

La Comunità in preghiera diventa presenza dello Spirito, diventa presenza di Gesù Cristo, diventa presenza del Padre; quindi, diventa incoraggiamento fortissimo e sorgente di nuova forza.

Questa è stata un po' anche l'esperienza che io ho fatto in terra di missione. L'esperienza è stata proprio questa: qui in Italia, anche nella nostra spiritualità, si favoriva molto la preghiera personale, il contatto personale tra me e Dio; ancora lo si fa perché è fondamentale: anche la preghiera comunitaria è preparata dalla preghiera personale. Io avevo visto sempre la preghiera come un incontro personale tra me e il Signore. Le preghiere comunitarie che facevamo mi sembravano un po' piuttosto aride, più delle forme esterne a cui dovevo partecipare. Invece in Africa ho visto che per gli africani, almeno dove sono stato io nel nord Uganda, la preghiera comunitaria era praticamente l'unica o la principale forma di preghiera secondo la loro cultura.

Perché là il gruppo, il clan, la tribù è la cosa più importante; infatti è il gruppo che ti salva, è il gruppo che ti difende, è il gruppo che ti mantiene in vita. E anche nel rapporto con Dio, è il gruppo che porta davanti al Signore le proprie necessità, le richieste di grazia, le richieste di perdono dei peccati, la lode e il ringraziamento.

Io ho visto una grande partecipazione nelle assemblee, soprattutto quelle liturgiche. Non ho visto molta gente pregare per conto suo; sì, ci sono anche dei casi, però ho visto molto la preghiera comunitaria. E quando questa preghiera, preparata anche molto bene, era fatta, tu vedevi come la gente partecipava anima e corpo, non stavano mai fermi. Tutto il corpo partecipava attraverso la danza, il canto, il battere le mani, l'alzare le mani al cielo; attraverso questi segni, che la gente capiva molto bene, tutti manifestavano la loro partecipazione.

I due momenti che mi colpivano di più in questa preghiera comunitaria era quando noi eravamo costretti a dare le assoluzioni generali. Voi sapete che qui la confessione è sempre un rapporto personale con il sacerdote al quale si confessano i propri peccati e lui ti dà l'assoluzione. Ma nella missione dove mi trovavo i cristiani erano tanti: più di quarantamila e noi eravamo due sacerdoti soli. Era un problema, specialmente in occasione della Pasqua, Natale, ecc., andavi nella Cappella, trovavi mille cristiani e tutti volevano confessarsi. Allora il Vescovo ci dette il permesso di dare l'assoluzione generale: "Fate una bella celebrazione, parlate con loro, fate capire il senso del peccato, il senso della grande misericordia di Dio e poi date l'assoluzione generale". Praticamente facevamo come delle Penitenziali, forse anche più sentite, più vive di quelle che si fanno qui in Italia.

Erano momenti in cui sentivo profondamente la presenza di Dio, perché in questa comunità sentivano veramente questo senso della loro miseria; mettevano le mani sul capo, cantavano e ricevevano questa assoluzione del Signore, insieme.

Un'altra esperienza dove ho sentito molto forte l'aspetto comunitario è stata quella fatta con "i penitenti". Forse ve ne ho già parlato in un'altra occasione. Vi spiego: là c'è la poligamia e il matrimonio in chiesa è difficilmente accettato, perché hanno capito chiaramente che una volta sposati in chiesa possono avere una sola moglie.

Con questa mentalità le cose non funzionavano tanto, perciò quando le persone non si sentivano a posto non frequentavano più la chiesa e i sacramenti. Venne fatta una catechesi molto forte per invitare la gente a ritornare e a quelli che prendevano questa decisione, noi chiedevamo un anno di catecumenato. Da noi, anche se una persona sta tanti anni lontano dalla chiesa, ha commesso peccati gravi, ma poi si pente, si confessa, riceve la Comunione. In Africa, invece, dopo cinque anni di lontananza, prima di dare l'assoluzione veniva richiesto questo anno di pentimento. Quindi le persone si dovevano iscrivere a questo Corso, l'iscrizione si faceva alla fine di settembre e in ottobre il Padre andava a visitare le varie Comunità e coloro che avevano dato il loro nome facevano la confessione pubblica di fronte agli altri cristiani e dicevano il motivo per cui erano stati così lontani dalla chiesa per tanto tempo e accettavano di aspettare questo anno, si impegnavano a partecipare a degli incontri tre volte la settimana che duravano dalla mattina verso le 8 e fino alle 2 del pomeriggio. C'era: preghiera, catechesi e lavoro comunitario. Si andava avanti così fino al periodo pasquale in cui ricevevano l'assoluzione e il giorno di Pasqua, quando c'era la Messa, ricevevano di nuovo la Comunione.

Erano momenti bellissimi, perché dopo ricevuta la Comunione, la gente cominciava a cantare, a ballare, a urlare in chiesa. Io sentivo come dei brividi nel vedere tutta questa gioia prorompente che usciva dal cuore di queste persone. Proprio il senso di un popolo che aveva ritrovato il Signore ed era felice, contento.

Questi erano momenti in cui anche altri, vedendo questa gioia, chiedevano di partecipare a questo Corso nel prossimo anno. E cominciamo a prendere subito le iscrizioni.

Ricordo che al primo Corso avevano partecipato dieci persone; quando sono partito si erano iscritti trecentocinquanta penitenti. Si trattava di persone adulte, dai venti anni in su, quindi gente che decideva di ricominciare a vivere la vita cristiana in un modo serio. Poi da lì nascevano i catechisti e vari ministeri. Perché ritornando a fare una vita cristiana, bisognava anche fare qualcosa di concreto: chi si prendeva cura dei bambini, chi visitava i vari malati per aiutarli a pregare con loro, chi decideva di prendersi cura della liturgia, i lettori, ... e per questi c'erano dei Corsi particolari e momenti

di preghiera insieme. Questi sono stati i periodi in cui ho sentito l'importanza e la bellezza della preghiera comunitaria.

La settimana scorsa sono stato in Egitto, al Cairo, una settimana e ho visitato le nostre Comunità Comboniane. Una cosa che mi ha colpito molto è stata una visita che ho fatto, insieme a un altro Padre, dalle Suore di Madre Teresa di Calcutta. Si trovano nel posto più povero del Cairo; c'è una valle non lontano dalla cittadella, per chi conosce il Cairo, dove vengono buttati tutti i rifiuti della città. Lì vivono delle persone che raccolgono questi rifiuti, fanno una prima selezione e se li portano in casa per fare una cernita degli oggetti e materiali da poter vendere per vivere.

In mezzo a questa gente così povera, le Suore di Madre Teresa hanno una casetta dove hanno raccolto bambini abbandonati e vecchi dei quali nessuno si curava più, bambini, handicappati anche mentali, di varie età. Mi ha colpito la gioia di queste Suore e anche delle volontarie. Ce n'era una polacca, 35 anni, si chiamava Violetta ed era un anno che si trovava lì. Parlava con un tale entusiasmo di questo lavoro! Io le ho chiesto: "Ma dov'è che trovate la forza?". Confesso che io non lo farei, preferisco andare dove trovo più gratificazione. La Suora mi disse che la sera, dopo finito il lavoro, quando tutti i bambini sono a letto, vanno nella Cappella e passano due ore davanti al Santissimo, almeno due ore, in preghiera. "Da lì nasce la nostra forza".

E' nella **preghiera comunitaria** che queste Suore hanno trovato la forza di ricominciare giorno dopo giorno; perché fare l'esperienza di una settimana, anche di un mese, può essere facile, ma farla per tutta la vita io sono convinto che sia una cosa molto dura e solo se c'è dietro l'aiuto di Dio molto forte, è possibile fare questo. Secondo quelle Suore, tutto era frutto di questa preghiera comunitaria, preghiera **insieme** che loro facevano, perché il Signore le riempiva ogni giorno della sua **forza** e della sua **gioia**.

Un'altra caratteristica sottolineata dagli Atti degli Apostoli, è che la preghiera era **assidua**. Cosa vuol dire "assidua"? Non era una preghiera di tanto in tanto, ogni due/tre anni, ogni mese: era una preghiera regolare, a tempi fissi. Assidua vuol dire che era costante; ecco perché la Chiesa chiede anche ai cristiani non di pregare così vagamente, ma fissa anche dei momenti di preghiera: la Domenica e altri momenti in cui è importante pregare, perché il **tempo è dono**

di Dio e il tempo va tutto riconsegnato a Dio. Come la Riconciliazione non è solo una volta, ma dobbiamo continuamente riconciliarci con Dio e con i nostri fratelli.

L'ultimo aspetto che mi piace in quel versetto che abbiamo letto prima è la **presenza della Madonna**. Per me è un po' il segreto di questa assiduità e concordia nella preghiera.

La Madonna è **centrale** nella vita cristiana, come lo è stata nella vita di Gesù e se la nostra vita deve essere simile a quella di Gesù, noi non possiamo fare a meno della Madonna, non possiamo fare a meno di Maria. Maria è parte di noi e noi siamo parte di Lei; essa ci genera come popolo di Dio e non possiamo quindi ignorarla. Lei ha generato Gesù a Betlemme e lì, nel Cenacolo, cosa fa? Mette al mondo la Chiesa: è attraverso di Lei che arriva il **dono dello Spirito**.

Io penso che per gli Apostoli sia stata una grande consolazione l'aver la Madonna con loro. Gesù non c'era più anche se aveva dato tante assicurazioni, l'avevano visto risorto quindi erano tranquilli, sereni. Ma la presenza fisica della Madonna in mezzo a loro, guardare quel volto, guardare quella persona che aveva generato Gesù, così bello, così carico di Dio, deve essere stata un'esperienza continua di incoraggiamento e di luce.

E' vero che nel Vangelo si parla molto poco della Madonna, perché gli evangelisti, quando hanno scritto i vangeli, volevano focalizzare soprattutto la persona e la missione di Gesù; però, nei momenti fondamentali della vita di Gesù, Maria è presente, anche nella vita pubblica.

E' chiaro, nell'infanzia di Gesù la Madonna ha un ruolo da protagonista; però anche nei momenti importantissimi della vita pubblica, la troviamo: a Cana, dove la sua fede produce il miracolo dell'Eucarestia, perché il miracolo di Cana è il segno dell'Eucarestia; la troviamo sul Calvario dove nasce la Chiesa e la troviamo ora nel Cenacolo, dove la Chiesa riceve il dono dello Spirito Santo.

Maria è **sempre Madre**, non solo di Gesù ma anche del suo corpo, che siamo noi. E Maria è la **Mediatrice**, è il canale attraverso il quale Gesù ha deciso di darci la sua grazia. Quindi è molto importante che nella nostra spiritualità la figura della Madonna occupi **un posto fondamentale**. La nostra preghiera deve avere sempre un **carattere mariano**.

Tra l'altro, rende la preghiera molto più facile; è molto più facile parlare con la propria mamma che con altre persone. La Madonna rende

facile la preghiera e la rende anche più potente, perché certamente Gesù ascolta le preghiere della sua Mamma.

Queste considerazioni che vi ho fatto sulla preghiera dei primi cristiani, ci sono offerte da Luca perché **anche la nostra preghiera** sia fatta su questo esempio che abbiamo ricevuto: sia sempre una preghiera basata sull'**ascolto** della Parola di Dio (la Bibbia quindi è lo strumento fondamentale nella preghiera e voi la usate moltissimo e questo è molto giusto); è una preghiera che ha sempre al suo culmine l'**Eucarestia** (si può pregare anche senza Eucarestia, ma certamente l'Eucarestia è la preghiera più bella che ci sia perché è il sacrificio di Gesù ed è l'offerta che Gesù ha fatto al Padre); una preghiera **insieme con Maria** è una preghiera che sia espressione della nostra **fede**, che nasce e fortifica il senso dello **stare insieme**, del nostro **perdono** che chiediamo e che riceviamo e dell'**amore fraterno**.

Vi lascio con questi pensieri e tra poco celebreremo l'Eucarestia, che è proprio al culmine di questa preghiera comunitaria, perché nell'incontro con Gesù, proprio nel suo Corpo non solo nella sua Parola, noi troviamo quella forza che ci è necessaria per continuare la nostra giornata, il nostro **cammino** come **Gruppo**, come **famiglia** e anche **individuale**. []

|

* MAURA - Volevo solo farvi notare, come certamente ricorderete, che questa mattina in preghiera il Signore ci ha dato lo stesso passo degli Atti degli Apostoli, riguardante le prime comunità cristiane, che Padre Torquato ha preso per base della sua riflessione.

C'è quindi una grande gioia vedendo come il Signore, in modi diversi, parla alla nostra comunità "Gruppo Maria", per farci capire **come** Lui vuole che noi siamo.

Ricordate poi che il nostro Gruppo porta il nome di Maria e che, ogni anno a Maggio, noi rinnoviamo la consacrazione alla nostra Mamma Celeste. Quindi, anche se la preghiera del RnS è cristocentrica, l'attenzione che Padre Torquato ha rivolto a Maria è stato motivo di giubilo.

Io penso che l'appartenenza a Maria del nostro Gruppo, sia un fatto veramente importante. *

I DOMENICA DI QUARESIMA/B

* **Genesi** (9,8-15):

"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi..."

* **Salmo** (24,4-9):

Rit.: Le vie del Signore sono verità e grazia.

* **1 Pietro** (3,18-22):

"... [il] battesimo... è invocazione di salvezza rivolta a Dio... in virtù della risurrezione di Gesù Cristo".

* **Dal Vangelo secondo Marco** (1,12-15):

"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo".



O M E L I A :

Padre Torquato Paolucci, MCCJ.

[Trascrizione da audiocassetta]

Nella liturgia questa è la prima Domenica di Quaresima; siamo entrati in Quaresima con il Mercoledì delle Ceneri e cammineremo per quaranta giorni fino a entrare nel periodo della Passione e quindi della Pasqua.

Quaresima vuol dire quaranta e questo numero ha molta importanza anche nella Bibbia, è un numero simbolico: quaranta sono i giorni di preparazione alla Pasqua, perché quaranta sono stati i giorni nei quali Gesù si è preparato alla sua vita pubblica; quaranta sono stati gli anni di Israele nel deserto quando Mosè condusse il popolo fuori dall'Egitto per riportarlo alla terra promessa. Ricordate? Quaranta furono i giorni che Elia spese camminando nel deserto, quando fuggì sotto il pericolo di morte rappresentato dalla regina Gezabele. Elia torna all'Oreb, al monte di Dio, per ritrovare la forza della sua fede.

Quindi il quaranta è un numero simbolico. E qual'è il simbolo di quaranta? Quaranta è il risultato di 10 X 4. Quattro è il numero dell'u-

manità, è il numero della terra (secondo la mentalità, ripeto, del tempo), quattro sono i segni cardinali, quattro erano i vènti e quando anche nelle icone si vuole indicare la terra, si fa sempre un quadrato, un rettangolo o un parallelepipedo: i quattro lati indicano la terra, indicano l'uomo, indicano la vita su questa terra. Dieci, invece, è il numero perfetto, è il numero di Dio.

Quindi, la Quaresima (40) è il periodo che l'uomo vive sulla terra camminando verso Dio, collega l'umanità con la Divinità.

Quaranta è il simbolo di questo lungo cammino, un cammino completo, un cammino non di poche ore, ma un cammino lungo che prende tutta la vita che ogni uomo e donna (la Chiesa) deve fare per ritornare a Dio. E' un cammino lungo, è un cammino difficile, è un cammino di lotta, dove dobbiamo vincere le forze del Male e vincendo le forze del Male noi arriviamo alla pienezza della vita nel Regno. Difatti la Quaresima ci porta alla Risurrezione, che è la Vita, che è il trionfo sul Male, la Vita Eterna e Gesù sempre vivo.

Questa è la nostra storia: un cammino che dura tutta la vita e che ci porta a una vita nuova, che è la Risurrezione.

Il Papa ha scritto una lettera a noi cristiani in occasione di questa Quaresima, molto breve e che si legge molto bene. Alle volte si fa una grande fatica a leggere i documenti del Papa, perché sono lunghi e difficili, ci si perde per la strada; ma in questa lettera non troviamo difficoltà.

Introducendo la Quaresima, il Papa dice: "Il tempo quaresimale assume quest'anno un carattere tutto particolare; rappresenta il punto culminante di quel cammino di conversione e di riconciliazione che il Giubileo, anno di grazia del Signore, propone a tutti i credenti per rinnovare la propria adesione a Cristo e annunciare con rinnovato ardore il suo mistero di salvezza nel nuovo millennio.

La caratteristica nella Bibbia di questi quaranta giorni è che essi avvengono sempre nel deserto. Gesù va nel deserto, chi è stato in Palestina ha visto il deserto di Giuda, il Monte delle Tentazioni e ha avuto un'idea di cos'è il deserto. Mosè, con il suo popolo, ha attraversato il deserto del Sinai, un lungo deserto; Elia per andare sul Monte Oreb, anche lui ha attraversato lo stesso deserto. E' il **deserto** che caratterizza la **Quaresima**.

Cos'è il deserto? Il deserto dice la durezza del cammino, dice

anche la necessità di spogliarci di tante cose inutili, per puntare solo al necessario.

Chi è stato nel deserto, soprattutto se avete passato una giornata intera (non mi riferisco a chi ci passa anche tutta la vita), si accorge che nel deserto molte cose non contano più niente, conta una cosa sola: sopravvivere. Quindi tutti i fronzoli cadono, si lotta per sopravvivere e nel deserto senti veramente la nullità nostra e la grande potenza e la grande bellezza di Dio; perché il deserto ha il suo fascino, la sua forza e lì senti che Dio domina.

Nella storia della Chiesa, la Quaresima è stata vista come il cammino dei catecumeni verso il battesimo. Dove ci sono i catecumeni, questo è il periodo in cui si intensifica fortemente la catechesi sul senso del battesimo. I Vangeli soprattutto dell'anno A (noi stiamo leggendo quelli dell'anno B) sono tutti a carattere battesimale, cioè sono concepiti in modo tale da preparare il catecumeno, colui che vuole aderire alla Chiesa, a capire qual'è il significato del battesimo, di cui si è parlato anche nelle letture di oggi. Si è parlato dell'alleanza, si è parlato del Battesimo come nuova alleanza e che si realizza in Gesù.

La Quaresima, per noi che stiamo qui, è proprio un cammino; un cammino con delle difficoltà verso la Pasqua, verso la Risurrezione di Gesù Cristo, che non è solo Risurrezione di Gesù, ma è risurrezione anche nostra.

La Quaresima ha una grande importanza nella vita cristiana. C'è una caratteristica in questa Quaresima, che pur essendo difficile, pur parlando di sacrificio, parlando di penitenza, parlando di conversione, si parla molto di gioia. La Quaresima è un cammino verso la gioia, perché è un cammino verso Gesù, perché è un cammino di liberazione. Immaginate uno che esce da una prigione, o uno che è stato schiavo per tanto tempo e riesce finalmente a liberarsi, per lui è un momento di grande gioia. Quindi la Quaresima è liberazione dal peccato, è cammino di gioia. E' liberazione dalle memorie che ci angosciano. Il Papa ha voluto dare questo tono al Giubileo: la liberazione della memoria. Noi, sia come Chiesa, come storia e sia come storia nostra personale, abbiamo dei ricordi che ci danno una grande angoscia: i nostri peccati del passato, anche quelli del presente, ma tutti i legami peccaminosi che hanno caratterizzato la nostra vita, ci ritor-

nano sempre alla mente e ci fanno paura, ci fanno temere un Dio che si può vendicare, che ci può giudicare. Il Giubileo, e soprattutto in questa Quaresima, vuole essere liberazione da ogni angoscia, perché questo cammino di gioia è la **riscoperta della Misericordia di Dio**, della Bontà di Dio, della tenerezza del Padre verso di noi.

Questo è l'Anno del Giubileo, di un cammino che ci vuole portare attraverso il deserto, in una terra nuova, nella Terra Promessa, nella terra di Gesù, nella sua Famiglia.

Ci aiuta molto in questo cammino la liturgia, specialmente quella domenicale, ma io direi anche quella di tutti i giorni. Io consiglio a chi può, in questo periodo, di leggersi ogni giorno le letture che la Chiesa ci presenta, perché la Chiesa ha scelto con grande cura le letture di questa Quaresima. Ha scelto la Parola di Dio perché questa Parola ci accompagni giorno per giorno; ogni giorno questa Parola diventi il momento della luce, il momento della forza. Leggendo questa Parola ci sentiamo profondamente amati da Dio, ci sentiamo parte di questo disegno di amore e di affetto che Lui ha per noi. E, naturalmente, nasce la gioia, una gioia molto grande perché sappiamo che Colui che ci ama è fedele per sempre. E' una caratteristica del Vecchio Testamento, e poi anche del Nuovo, che **Dio rimane sempre fedele**, sempre. Noi siamo infedeli, facciamo delle promesse e poi non le manteniamo, ma Dio le promesse che ha fatto le mantiene nonostante il nostro peccato e la nostra ingratitudine.

La Liturgia, soprattutto la Parola di Dio della Messa, anche del Breviario, ma in modo particolare della Messa, ci fa sentire oggetto dell'amore grande di Dio. E la considerazione del nostro peccato, della nostra miseria, non può scoraggiarci; anzi ci anima ancora di più ad accogliere questo **amore di Dio**, che è **senza confini**.

Vediamo un attimo il Vangelo di oggi, che dice: "In quel tempo...", cioè in che tempo? Gesù aveva ricevuto il Battesimo nel Giordano e noi avremmo pensato che poiché Gesù aveva davanti a Sé solo tre anni secondo il piano del Padre per portare questo annuncio, questa buona novella, il Vangelo, Gesù avrebbe cominciato subito; invece cosa fa? Va a perdere quaranta giorni nel deserto. Per chi ha solo tre anni, quaranta giorni sono parecchi. Ebbene Gesù va a "buttare" via quaranta giorni invece di cominciare a lavorare, a girare per la Palestina ad annunciare che abbiamo un Padre e che dobbiamo tornare a Lui. Perché

Gesù fa così? Gesù vuole sottolineare una cosa molto importante, che poi la ritroviamo anche nelle tentazioni che subirà: sottolinea la sua **dipendenza dal Padre**, e la necessità di stare con Lui, quindi la **necessità della preghiera**.

Gesù è spinto nel deserto dallo Spirito, cioè è il Padre che lo chiama nel deserto, il Padre lo vuole con Sé. E' una grossa indicazione, è importante perdere tempo con il Padre, è importante perdere tempo con la preghiera, perché così vuole il Signore.

Il tempo è di Dio, ripeto, il tempo non è nostro, il tempo è di Dio! E noi dobbiamo ridonarlo a Lui, usarlo per Lui. Allora, il tempo che noi spendiamo nella preghiera non è mai tempo perso, ma è il tempo usato meglio di qualsiasi altro tempo ed è il tempo che produce frutto.

Quindi la Quaresima ha questa caratteristica: è **tempo di preghiera** e credo che sia necessario, se vogliamo vivere una Quaresima fatta bene come vuole il Signore, che noi ci facciamo un programmino per questi quaranta giorni, un programmino giornaliero di preghiera, senza esagerare, senza promettere grandi cose perché poi non le manteniamo: piccole cose, un breve tempo ma ogni giorno, con fedeltà. Come Dio è fedele a me, io cerco di essere fedele a Lui in questi quaranta giorni, con costanza per stare vicino a Lui.

Questa è la prima indicazione pratica che vi presento: **Quaresima = Tempo di Preghiera**. Prendere ogni giorno almeno un momento per una preghiera, un incontro personale con il Signore, per sentire la nostra dipendenza da Lui, per sentire soprattutto la sua grande Misericordia. In questo senso, le letture giornaliere sono di grande aiuto.

Poi, dice il Vangelo, che lo Spirito sospinse Gesù nel deserto, dove rimase quaranta giorni, tentato da satana. Altri evangelisti ci danno anche i dettagli di queste tentazioni. Come il diavolo praticamente tenta Gesù? Lo tenta sempre suggerendogli una cosa: a diventare indipendente dal Padre. "Tu sei il Figlio di Dio, fa' questo e questo e otterrai dei grossi risultati. Ti darò tutti i regni della terra. Dì a queste pietre che diventino pane. Risolvi i problemi del mondo; il mondo 3 dei problemi così grossi e cosa stai ad aspettare cosa vuole il Padre, che ti vuole mandare sulla Croce? Tu usa il tuo potere e salva il mondo". Le tentazioni del diavolo a Gesù sono queste: un invito a lasciar perdere il piano del Padre e farsi il suo proprio piano, a diventare indipendente. Ma Gesù ristabilisce sempre la sua

identità: Io sono Figlio e perciò obbedisco alla parola del Padre: **"Sta scritto** - risponde sempre - **Il Padre ha deciso così"**. Si rifà sempre alla Parola di Dio.

Questa è la seconda indicazione che vi do, che è collegata alla prima: l'importanza nella Quaresima di **rileggere** la Parola di Dio, per sentirci figli, per sentirci persone che vogliono portare avanti il piano che Dio ha concepito per ognuno di noi.

Infine, Gesù nel deserto fa **penitenza**, digiuna. Nel deserto Gesù non si lascia prendere dai vari desideri che possono caratterizzare la nostra vita umana, ma controlla questi desideri e digiuna e fa penitenza.

Il discorso del digiuno ha molta importanza; molti si lamentano oggi che la Chiesa non è più stretta come ai tempi antichi quando si esigeva un digiuno abbastanza preciso, in tempi precisi. O come hanno altre religioni: l'Islam ha il Ramadam; anche gli Ebrei avevano i loro tempi di digiuno, ricordate che il Fariseo si vanta nella Sinagoga di digiunare due volte la settimana, ecc.

C'è una certa lamentela in alcuni tradizionalisti che la Chiesa ha reso molto più semplice il digiuno di una volta; a parte che ognuno può fare liberamente il programma che crede e può fare anche il digiuno che vuole; però la Parola di Dio in questo periodo ci richiama a che tipo di digiuno il Signore vuole veramente da noi. Il Signore vuole il digiuno dalle cose che distruggono il nostro cuore, da quelle cose che un po' alla volta occupano la mia vita e tolgono Dio dalla mia vita. Il mio cuore è per Dio, io invece ci sto mettendo altre cose, ci sto mettendo me stesso, ci sto mettendo i miei desideri, le mie passioni. Togliere dal cuore queste cose che impediscono a Dio di prendere pieno possesso del mio cuore e della mia vita, questo è il vero digiuno che il Signore ci chiede.

Quindi anche gli altri digiuni che noi facciamo, ed è una bella cosa; per esempio, c'è chi in Quaresima **non fuma**, c'è chi in Quaresima **non tocca alcool**, o **niente Televisione**, niente lusso, niente **cose superflue**, ecc.; tutti questi sono **segn**i che sono validi se ci aprono alla Misericordia di Dio, a far posto a Dio e, soprattutto, ecco il metro per misurare seriamente se mi apro a Dio, se mi apro alla **miser**icordia verso chi soffre, **verso il povero**. "Pensare ai poveri" nella Quaresima.

In questi giorni stiamo assistendo alla grande tragedia che c'è

nel Mozambico, questa alluvione che ha portato via case, persone, animali, che ha distrutto la loro vita; pensare a questi poveri, questo è il vero digiuno che il Signore ci chiede nella Quaresima.

Pochi giorni fa è morta una giornalista televisiva, quella che dirigeva la trasmissione "Chi l'ha visto?", Marcella Di Palma. Ho partecipato al suo funerale. Questa giornalista, soprattutto nell'ultima parte della sua vita, è rimasta particolarmente colpita dalle persone che soffrono: è stata in Uganda, in Kenia e ha girato dei documentari sui malati di AIDS in Africa e, alla fine della sua vita, ha accettato anche la sua malattia (è morta per un tumore ai polmoni in pochissimo tempo, era molto giovane) proprio anche nella visione cristiana della vita, perché si era aperta veramente ai poveri. E' un bellissimo esempio di come si fa digiuno.

Il digiuno è interessarsi delle cose di Dio, dove Dio è veramente presente, e **Dio è presente nei poveri.**

Infine, il messaggio che Gesù dà: "Il tempo è compiuto. Il regno di Dio è vicino: **convertitevi e credete al Vangelo.**"

La Quaresima è tempo di conversione. "Convertirsi" vuol dire rimettere le cose nella giusta direzione: cioè fare di Cristo il vero cuore del mondo, fare di Cristo il mio cuore. Il messaggio è sempre più o meno lo stesso, ripetuto sotto forme diverse. Cioè, io vivrò pienamente questo tempo di conversione se sarò capace di cominciare a vedere cose, avvenimenti, la mia vita, **come li vede Gesù.**

Quindi, illuminati dalla **preghiera** e dalla Parola di Dio, io posso vedere quello che succede nella mia vita e nella società, cogli occhi di Gesù. E allora c'è la **vera conversione**, allora la mia vita ha preso la strada giusta, sta facendo il Giubileo, sta facendo la Quaresima verso la vita.

Queste sono alcune indicazioni abbastanza generiche; ognuno di noi conosce se stesso e conosce dove ha bisogno di cambiare. Per qualcuno può essere la necessità di stare un po' più a lungo col Signore, per un altro può essere la necessità di arrivare a un perdono, da dare o anche da accettare da altri per ritrovare l'unità con le persone con le quali noi abbiamo tagliato, abbiamo rotto; la necessità di una maggiore giustizia, la necessità di avere un po' più pazienza con le persone che sono vicine a noi: una persona anziana, una persona malata, con i figli. Oppure può essere la necessità di **evitare la**

maldicenza, il male che facciamo agli altri, ...

Ognuno conosce dove il Signore vuole che noi ci convertiamo. Se noi pensiamo di essere già abbastanza buoni, chiediamo almeno l'**umiltà** e la capacità di vedere in noi che cosa può dispiacere al Signore e agli altri. Questa Messa che noi celebriamo ha proprio questo senso: "Signore, dammi questa grazia di convertirmi, di far sì che Tu diventi veramente il centro della mia vita. Aiutami a fare il Giubileo", cioè a rimettere **Cristo al centro della nostra vita**.

La Madonna ci aiuti in questo cammino, in questa riflessione, in questa preghiera, in questa Quaresima che **noi vogliamo** fare per andare incontro a Cristo Risorto. []

QUARANTA GIORNI ALLA PASQUA



Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da Satana (Cf Mc 1,12-13).

I libretti del Gruppo Maria

